

LUCIANO BIANCIARDI

ciare già a mostrare. Per chi osservi, come me, le cose da un punto di vista culturale-letterario, appare particolarmente stimolante e condivisibile l'ipotesi in vari modi affacciatisi nella ricerca de **Le nostre orme. Per una storia delle organizzazioni operaie e contadine nel grossetano**, promossa dalla CGIL di Grosseto e pubblicata dalla Ediesse nel 1988, cioè che grazie soprattutto all'opera dei minatori si dibatterono nel grossetano temi di portata nazionale e proprio questa forza avesse posto sul tavolo la questione dell'egemonia politica e culturale dei minatori verso gli altri settori sociali grossetani. Entro questo quadro problematico tro-



Otello Tacconi, lo stradino ex minatore della "Vita Agra"

vano allora comprensione il lavoro bianciardiano di scrittore satirico e di animatore culturale, le inchieste sociali di Cassola, nonché il sodalizio medesimo di Bianciardi e Cassola.

Neorealismo e populismo

La temperie culturale del neorealismo o, come preferiscono alcuni, del populismo entro cui il PCI conduceva una particolare lettura di Gramsci e delle indicazioni staliniste, trovò dunque in Bianciardi e Cassola dei primi anni Cinquanta due autori sensibili e solleciti, offrendo loro un terreno di collegamento e sostegno nazionale, in nome del fatto che la provincia, il popolo offrivano un esempio più chiaro perchè più semplice delle contraddizioni nazionali e delle energie vitali capaci di vincerle. Il senso di scoperta baldanzosa e gioiosa da un lato, la polemica fulminante

verso il localismo e il passatismo dall'altro sono i frutti più significativi di questa temperie: "La Società Storica Maremmana con il relativo Bollettino non è certo destinata a risorgere" esclamava Cassola nel 1953.

La sconfitta dei minatori e la trasformazione delle campagne è anche la fine del "lavoro culturale" che l'accompagnava, da Bianciardi registrato con la fuga a Milano. Se è vero quanto detto poco sopra, indagare le ragioni della sconfitta porta a confrontarsi con i problemi nazionali della strategia politico-culturale della sinistra e, particolarmente, del PCI.

Dal canto suo, Bianciardi non lo fece, non stava nei suoi interessi e nelle sue forze, anche se nel **Lavoro culturale** la sua satira, incattivita, seppa, a mio parere, toccare più d'un motivo vero. Miracolosamente riuscì a non negare i sogni grossetani, che la sconfitta ed il travolgente e stravolto ritmo capitalistico, vissuto nella nordica "capitale morale" d'Italia, avevano trasformato in acidi crescentemente corrosivi ed autocorrosivi fino alla morte.

I veleni milanesi

I frutti avvelenati del periodo milanese raggiungono una dimensione nazionale in forma tutt'affatto diversa, che hanno saputo far giocare le ragioni sconfitte della provincia, la nostalgia di un mandato che per un periodo pareva, o forse era stato raggiunto entro una comunità riconoscibile, contro il produttivismo, l'efficienzismo, la disumanizzazione dello "sviluppo" capitalistico, convergendo - ma da tutt'altra via - con certa critica francofortese, esplosa quando Bianciardi stava morendo.

Grosseto nel frattempo è molto cresciuta: nel 1951 non raggiungeva i trentamila abitanti, mentre oggi supera i settantamila. Si è certamente arricchita. Certamente si è allontanata dal centro che per altro si è fatto più criptico, sfuggente. Forse la nostra città non ha più avuto potenzialità e produzioni culturali analoghe. I "localisti" non sono scomparsi, anche se, pur in ritardo, altre manifestazioni di subaltermità sono emerse, prendendo la testa del movimento. Tomare a porsi la domanda da Bianciardi e Cassola fattasi quaranta anni fa - che cosa vuol dire fare cultura a Grosseto? - comporta una diversa linea di ricerca ed un diverso fronte di avversari.

Il secondo, oltre alla tradizionale erudizione dei "localisti", comprende l'ostentazione snob che ripete in sedicesimo l'estetismo "debole" che la restaurazione degli anni Ottanta ha coltivato in Ita-



In Corso Carducci nel marzo 1950

PERCHÈ LA CGIL SU BIANCIARDI

di Palmiero Ferretti

L'iniziativa di pubblicare nel 1988 il volume **Le nostre orme** per quanto eccezionale, risultava ancora una scelta direttamente connessa all'attività tradizionale della Camera del Lavoro.

Naturalmente si è trattato di una iniziativa di grande valore, che nel 90° anniversario della fondazione della prima Camera del Lavoro di Grosseto ha permesso di ripercorrere con grande libertà critica il cammino delle lotte e delle esperienze del movimento operaio e contadino nella provincia, dalle origini fino alla metà degli anni '50 e di fissarne i contenuti in una opera pregevole, per quanto suscettibile di completamento ed approfondimento. Tuttavia, si parlava della storia dei lavoratori, del sindacato, del contributo dato allo sviluppo di questo territorio e per la propria emancipazione della nostra provincia.

Con la decisione di promuovere per la prima metà del 1991, nel ventennario

subalterno e con esso i lavoratori ed i soggetti collettivi che li rappresentano, che non hanno saputo contrapporre un progetto forte e autonomo ed oggi si trovano nella condizione di dover ricostruire la propria strategia e la propria identità.

Anche il Sindacato ha di fronte a sé il difficile compito di ridefinire se stesso, i caratteri, la strategia, i programmi, gli aspetti organizzativi, le regole, cioè i contenuti e le forme necessari per collocarsi nella società in piena autonomia politica e culturale, se vuole rimettere al centro della società il progetto ed i valori positivi di cui è portatore.

Abbiamo ritenuto che un impegno della nostra Camera del Lavoro che aprisse alle forze della cultura affinché esse potessero fare altrettanto con i valori del lavoro, fosse indispensabile ad uscire dall'emarginazione e funzionale al processo di rinnovamento del Sindacato. E ciò impegnandosi non



Le Quattro Strade

le della scomparsa, un convegno nazionale di studi sulla figura e sull'opera di Luciano Bianciardi, si compie una evoluzione. Si fuoriesce da un impegno culturale tutto connotato alla vita dell'organizzazione sindacale e con essa identificato, per qualificarlo, dandogli la continuità e lo spessore necessari, come uno dei capisaldi della strategia di rinnovamento della CGIL Provinciale.

Questa scelta per potersi sviluppare ulteriormente richiederà la definizione dei caratteri e delle motivazioni che la sostengono ed orientano, tenendo conto che già in questa circostanza, pur con un segno di larghissimo consenso, non sono mancate perplessità ed incomprensioni. In realtà, la ricerca delle ragioni di un impegno forte sul piano culturale ci conduce al cuore stesso della crisi delle organizzazioni del movimento operaio e della stessa CGIL.

L'avvento del processo neoliberalista, il primato dell'impresa e dei suoi valori, la crescita dell'autoritarismo, l'affermarsi degli egoismi hanno consolidato un sistema che ha negato i valori della solidarietà, dei diritti della persona, del lavoro.

Soprattutto il lavoro, che dovrebbe essere il valore fondante della Repubblica, è stato emarginato, sfruttato, reso

solo in una attività culturale direttamente connessa alle esperienze del movimento operaio maremmano, ma attraverso la pluralità delle forme in cui la cultura si esprime. Per queste ragioni la proposta fatta alla segreteria della Camera del Lavoro, da parte di un gruppo di intellettuali e ricercatori grossetani, di promuovere una linea di impegno culturale ed in questo ambito, come prima iniziativa, un convegno su Luciano Bianciardi, è stata convintamente corrisposta. Insieme al convegno, lavoreremo quindi nelle prossime settimane per definire bene i contenuti di questo impegno ed anche le forme.

Sin da ora appare però chiaro che uno dei caratteri sarà quello della massima apertura a tutti coloro che hanno da proporre qualcosa di utile alle finalità generali del progetto, senza escludersimi; l'altro sarà il pieno rispetto delle sensibilità e dell'autonomia dei contenuti espressivi.

Il terreno comune è costituito dall'impegno verso la riattivazione di un grande processo di bonifica culturale e politica, con il quale si affermino i valori della libertà, dell'eguaglianza, della solidarietà, dei diritti delle persone, in modo da avere nella nostra piccola realtà provinciale un riscontro visibile.